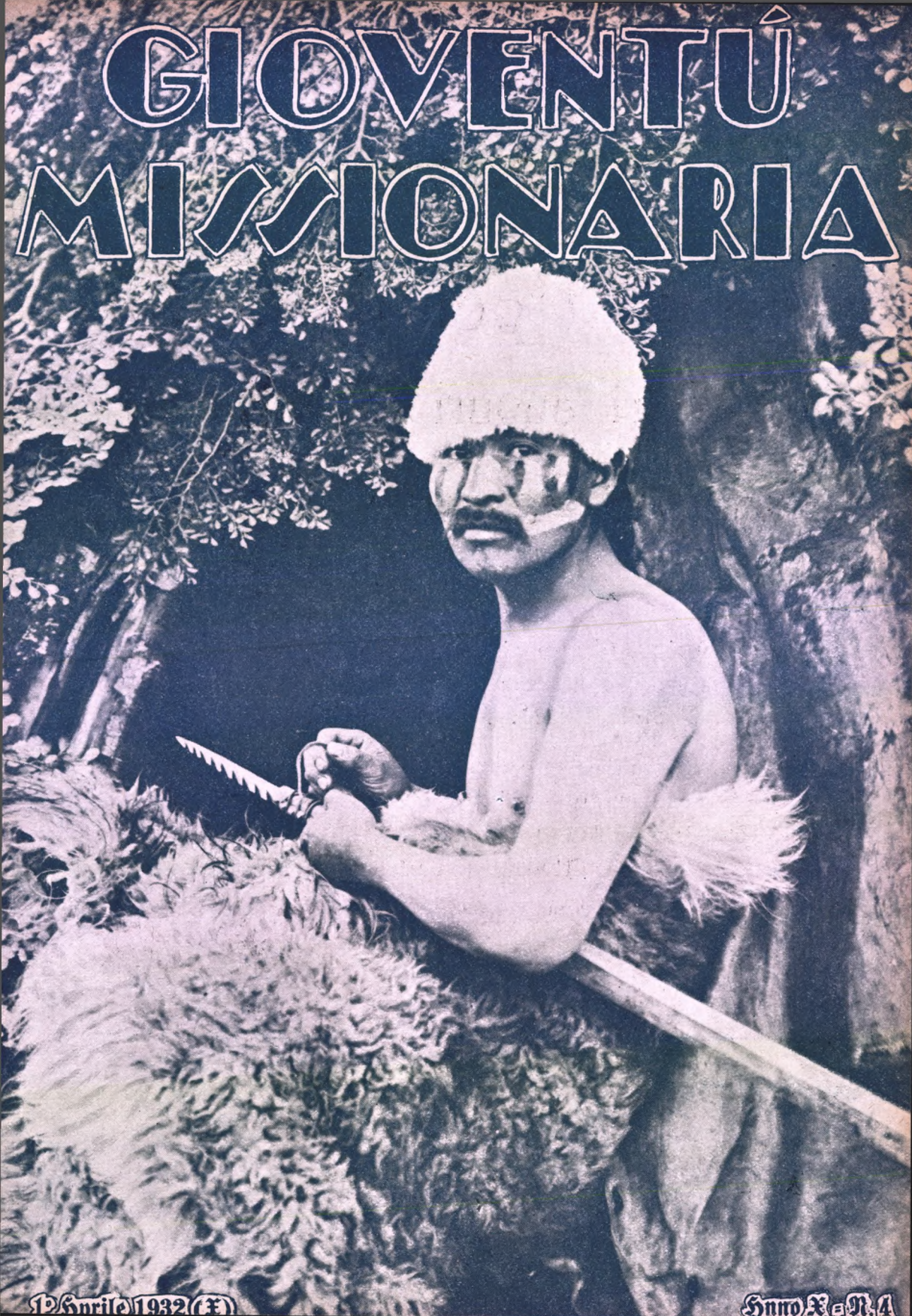
GIOVENTÙ MISSIONARIA



1 Aprile 1932 (X) Anno X - N. 4

Illustrazione della copertina:
Guerriero Yagan della Terra del Fuoco.

SOMMARIO: Gli Ordini contemplativi nei paesi di Missione. - Le avventure del monello Tarò. - Collaborazione. - Alleluia! - Carlo e Filippo. - Fiorellino magellanico. - Su e giù per il mondo. - L'origine del Giappone secondo la mitologia giapponese. - L'isola della morte. - Il vendicatore dei kivaros.

A tutti i gentili Lettori

i migliori auguri di

Buona Pasqua

Il mezzo più sicuro ed economico per inviare nuovi abbonamenti è usufruire del **Conto Corrente Postale 2-1355.** Ma vogliate:

I. - Scrivere ben chiaro **Cognome** e **Nome** — la **Via** e il **Numero** — il **Paese** o la **Città** colla rispettiva **Provincia.** Per le città aggiungerete il **numero del quartiere postale.**

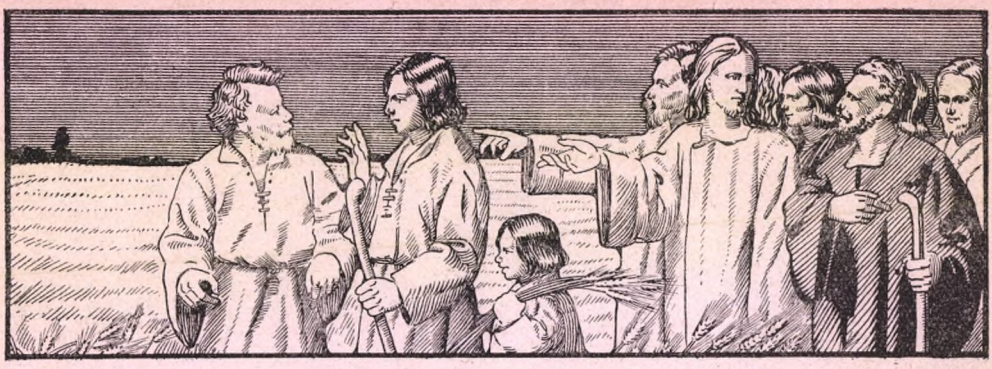
II. - Specificare se l'abbonamento **si rinnova** o se **è nuovo.**

Gli abbonamenti siano inviati esclusivamente all'Amministrazione di "Gioventù Missionaria"
Via Coffolengo, N. 32
Torino (109)

Abbonamento annuo PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10
PER L'ESTERO: „ L. 10 - „ L. 15

Si prega di indicare sempre se è abbonamento NUOVO o RINNOVATO.

Anno X - Num. 4 Pubblicazione mensile Aprile 1932 (X)



GIOVENTÙ MISSIONARIA

Apostolato della preghiera per le Missioni

GLI ORDINI CONTEMPLATIVI NEI PAESI DI MISSIONE

Possiamo incominciare con una definizione. La contemplazione è la forma più alta della vita religiosa, è l'unione più completa con Dio, ricercata nella più completa rinuncia a tutte le gioie del mondo.

Il contemplativo si isola in un deserto oppure si rinchiude in un convento e vive nel silenzio, nella mortificazione dell'osservanza di una regola e di lunghe preghiere mentali e vocali.

— Ma sì; lo sappiamo! Ma per chi ci prendete? Un contemplativo è un Trappista, un Certosino, un Benedettino... oppure una Carmelitana, una Clarissa... Sante persone senza dubbio. Ma che volete che vadano a fare in Cina, nel Gaban o nella Nuova Guinea?

— Un Missionario non è fatto per vivere rinchiuso: al contrario deve uscire, correre per le foreste, attraversare i grandi fiumi, a cavallo, in piroga, in moto, in aeroplano. Vita magnifica! Per me, andrò in Alaska ove i Missionari volano...

— Ebbene, amico mio, quando ci sarai, vedrai che non basta correre, anche in aeroplano e predicare molto per convertire molti.

Ricordati del tuo Vangelo: « Senza di me non potrete fare nulla »... « Il demonio si caccia con la preghiera e col digiuno ». Santa Teresina è stata giustamente proclamata Patrona dei Missionari, e Patrono S. Francesco Saverio. Credi che ella abbia viaggiato

Nella Trappa di *Marianhill.*

Trappisti di *Hakodaté* (Giappone) attorno a Mons. Giardini, delegato apostolico.

molto? Oh, no! Come avrebbe potuto farlo? Ella soffriva e pregava per i Missionari.

Ecco il contemplativo: come Mosè, immobile, con le mani alzate, sulla montagna, prega e soffre per coloro che s'affaticano e lottano nella pianura.

Egli è soprattutto una predica vivente. L'ascetismo, la rinunzia volontaria alle comodità del mondo è la forma di santità più comprensibile per un primitivo.

Gli Orientali ed anche i Neri sanno meglio di noi osservare il silenzio e il digiuno, dormire sul duro, rimanere lunghe ore in preghiera o in contemplazione.

Tu dimentichi che tutto l'Estremo Oriente, Cina, Tibet, Indie, è disseminato di conventi di monaci, di Bonzi, di Lamas. Soltanto il Giappone, sai quanti monaci buddisti ha? 118.000! E persino Maometto vi ha i suoi Dervisci.

« La Birmania, scriveva ultimamente un Missionario di Milano, è un immenso convento ed il modo migliore per il Cattolicesimo di riuscire laggiù, sarebbe senza dubbio la creazione di una vasta abbazia come Monte Cassino, per dare l'esempio di una vita monastica veramente perfetta ».

Infatti quasi tutte le Missioni domandano oggi dei contemplativi, e i monasteri vanno moltiplicandosi.

La Cina possiede già due Trappe, quella di Pechino fondata nel 1883 e che nel 1929 contava 74 Religiosi, senza contare gli Oblati quasi tutti Cinesi; e quella della *Madonna di Liesse*, fondata nel 1927, e che già nell'anno seguente possedeva 27 Religiosi, di cui 20 Cinesi.

Nell'Annam è celebre la grande trappa di *Phuoc-Son*, fondata nel 1918: 50 membri tutti *Annamiti*.

Le Adoratrici del Prezioso Sangue, congregazione contemplativa originaria del Canadà, hanno posto piede in Cina (Vicariato di Sientsien).

Il Carmelo possiede due case in Cina: Sciangai e Tchong-Kong; un'altra casa nel Tonchino (Saigon), un'altra nel Cambodge (Pnom-Penh), un'altra nel Siam (Bang-Kok), un'altra nell'Annam (Hué), tutte indigene e fiorenti.

Due Carmeli femminili si trovano nelle Filippine: a Faro e a Manilla.

Il Giappone conta già due conventi di Trappisti e un monastero di Trappiste.

A Jaffna, nelle Indie, il P. Thomas O.M.I., di razza Tamul, ha fatto approvare nel 1929 una Congregazione Claustrale di Religiosi Tamul, *Gli schiavi di Nostra Signora del Santo Rosario.*

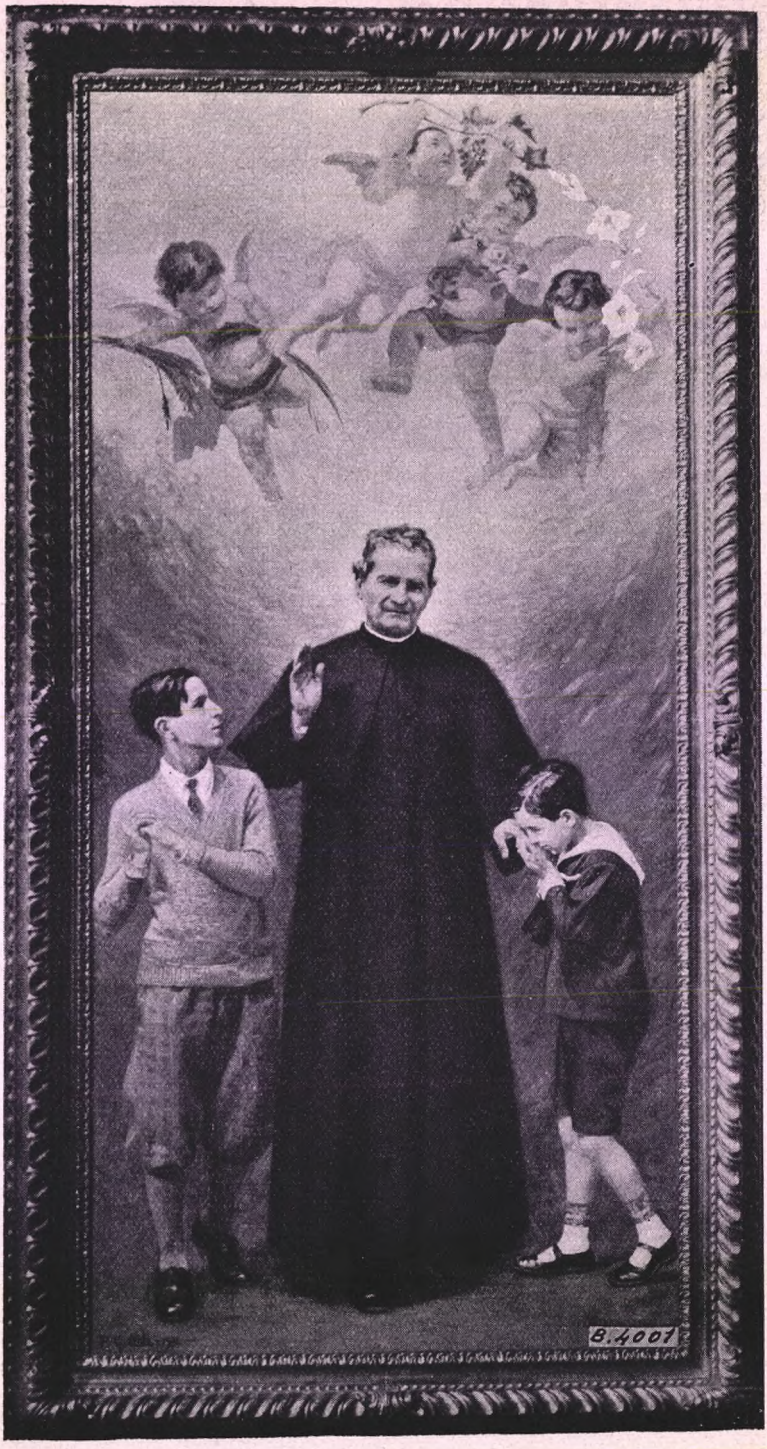
L'Africa è meno ricca. Vi sono tuttavia delle Clarisse in Egitto, Carmelitane a Gerusalemme, Betlemme e Caifa, Trappisti a Marianhill, al sud, Benedettini nel Katanga, al centro. Un Carmelo si trova pure a Bettago, nel Madagascar.

In Australia l'abbazia benedettina di Nuova-Nursie è assai nota, e persino i Papous della Nuova Guinea fanno appello ai Trappisti Annamiti, per la creazione presso di loro di un primo convento indigeno.

Questo ti stupisce?

— Ora non più tanto.

Prega adunque in questo mese d'aprile affinchè in questi paesi di Missione sorga qualche cosa di meglio dei monaci Buddisti, dei Lamas, o dei Dervisci danzanti.



26 Aprile - Beato Don Bosco, pregate per noi!

Le avventure del monello Tarò

(Racconto giapponese).

Era un ragazzo molto orgoglioso e si chiamava Tarò. Nè alle buone parole della madre dava ascolto nè alle sgridate del padre; era un perfetto monello: si arrampicava sugli alberi, scagliava pietre, faceva piangere i compagni del vicinato, metteva in burla gli avvisi ricevuti, e per quanto lo si sgridasse, nè si correggeva nè nutriva alcun affetto per i genitori. Suo padre, dubitando che il figlio commettesse qualunque violenza, decise di cacciarlo di casa.

Un bel giorno lo chiamò e mentre gli annunziava la presa risoluzione, Tarò, per nulla scomposto:

— Ah è così? Me ne andrò subito. Ma andar via colle mani vuote non è bello; babbo, dammi l'arco e le frecce.

— Che? rispose il padre, ne vuoi fare un'altra delle tue?

— No, padre, non è per questo. Siccome mi cacci di casa, bisogna ben che mi cerchi da vivere? Perciò ho intenzione di darmi alla montagna e farmi cacciatore.

— Bene, se è così ti darò arco e frecce, conservale con cura.

E mentre le consegnava al figlio, Tarò esclamò:

— Grazie, grazie; con questo varrò più di mille uomini — e disparve in fretta dalla casa paterna.

Tarò cominciò ad andare qua e là, si fece insegnare la via per giungere alla *Grande Montagna;* ma dopo non molto per la stanchezza le forze gli venivano meno. Giunse ai piedi della Grande Montagna quando il sole stava per tramontare.

Tarò, stanco, non sapeva più dove andare e si lamentava:

— Ahimè, si fa già notte. Come fare?... — e mentre faceva progetti di fermarsi in qualche buco per riposare, onde la mattina presto salire alla Grande Montagna, vide in lontananza un vecchio tempio buddista: subito si diresse colà ed entrò.

— Ehi, c'è nessuno?... — Nessuno rispondeva. — Come non c'è nessuno? Andrò a vedere.

Gira e rigira, non c'era proprio nessuno! Nè il bonzo, nè abitante alcuno; solo sull'altare stavano affiancate e senza testa due divinità buddistiche *Amida* e *Kwannon.* Tarò, piamente levata la polvere alle due dee, accovacciatosi alla bella meglio ai loro piedi, si addormentò.

Intanto calano le tenebre più profonde e Tarò dorme della grossa. Ad un tratto un suono lugubre di campana viene a percuotergli le orecchie. Tarò si sveglia... per farsi coraggio si mette a cantare... nel frattempo si ode una voce:

— Amico, amico!

Tarò tendendo l'orecchio:

— Ah! Sembra che ci sia qualcuno... — Sente rispondere dall'interno del tempio:

— Sei tu?..... — Strano — pensa fra sè — quando sono venuto qui io, nessuno mi ha risposto, ora invece...

Tarò volendo venire al chiaro della faccenda si sdraiò e fece finta di dormire.

Ode di nuovo: — Amico mio, sono il Diavolo rosso dell'Alta Montagna; sono venuto a prendere il martello di Horai.

— Aspetta un momento e te lo porto subito.

Mentre Tarò stava pensando: — Che cosa accadrà ora? — vide apparire un Diavolo rosso. Era alto due metri e mezzo con tre occhi sulla fronte. Poco dopo ne appare un altro della sua altezza, ma con un occhio solo: questi teneva in mano un bellissimo martello, e rivolto al Diavolo rosso:

— Questo è il tesoro di Horai: basta scuoterlo e dire ciò che si desidera che viene

subito fuori. — Così dicendo lo diede al compagno.

Tarò meravigliato:

— Qual martello misterioso è mai questo? — e andava studiando la maniera di farlo suo.

A questo momento si ricordò dell'arco e delle frecce regalategli dal babbo: — Ah! *Questa è la volta che potrò farmi onore!*

Imbrandisce l'arco, punta la freccia, mira agli occhi del Diavolo rosso e scocca... colpisce il terzo occhio del Diavolo rosso che cade supino...

Il Diavolo azzurro, spaventato, cerca di fuggire, ma una seconda freccia di Tarò lo raggiunge nella schiena.

Tarò, in preda alla gioia, corre ad impadronirsi del martello miracoloso e fatato.

— Su, facciamo la prima prova... debbo ancora mangiare... — e scuotendo furiosamente il martello gridava:

— Riso, riso... vieni fuori? — ed ecco comparire il riso fumante.

Finito il pranzo, così per divertirsi, scuotendo con ebbrezza il martello fece uscire un bel vestito, cappello, orologio. Desiderando sempre di più, fece uscire una bella possessione, poi una casa, poi un magazzeno che desiderò pieno di riso.

È da sapere che in giapponese magazzeno si dice *kura* e riso *kome*. Ora il monello gridando ripetutamente: — *kome-kura... kome-kura* — forse pronunciò male. Il martello capì *Ko-mecura*, che vuol dire *piccoli ciechi*, ed ecco infatti uscire un numero sterminato di piccoli ciechi, alti una spanna, appoggiati a bastoni sottili come aghi, e gridando: — È qui il nostro regno? — cominciarono ad aggrapparsi dai piedi alla testa di Tarò, che spaventato, andava urlando: — No, non è voi che cerco: mi sono sbagliato, andate... — Ma quelli, uscendo a schiere, lo trafiggevano sempre più coi loro bastoni puntuti...

Tarò, disperato, gettò via il martello e cadde morto in mezzo agli spasimi più atroci... Così si dice.

Ch. ZANARINI ADELMO
Missionario Salesiano.

COLLABORAZIONE

Avanti!

Di gran cuore ringraziamo i Propagandisti della nostra causa che, non ostante l'ora non troppo propizia che corre, hanno tuttavia saputo trovarci nuovi amici e novelli associati al nostro Periodico.

Nel pio intento di coadiuvarli efficacemente nella loro missione di bene, non vogliamo limitarci a porgere da queste colonne l'encomio meritato, ma ci poniamo al loro fianco, promettendo di dar loro una tangibile prova della nostra soddisfazione con l'inviare:

1° *Un distintivo di « Gioventù Missionaria » a chi ci procura un nuovo abbonato.*

2° *Un distintivo e un volumetto delle « Letture Cattoliche » a chi ci procura due nuovi abbonati.*

3° *Un abbonamento gratuito a « Gioventù Missionaria » a chi ci procura cinque nuovi abbonati.*

4° *Un abbonamento alle « Letture Cattoliche » o a « Rivista dei Giovani »* (L. 12,50) *a chi ci procura dieci nuovi abbonati.*

Alunni del IV Corso dell'Istituto Missionario S. Pio V in Penango Monferrato in gita a Castelnuovo Don Bosco.

L'Istituto accoglie quei giovani che si sentono chiamati alla vita sacerdotale e missionaria e che abbiano compiuti i dodici anni di età.

Concorso di febbraio.

Il Concorso da noi indetto nel mese di febbraio, ebbe un successo insperato. Abbiamo infatti ricevuto numerosissime lettere, tutte riboccanti di fede, di amore e di ammirazione per il P. Avito, che è stato considerato come rappresentante dello spirito collettivo missionario cattolico.

Siamo lieti di pubblicare alcune di queste lettere, rimandando ad altro tempo le altre che teniamo in archivio.

Rev. P. Avito,

Con l'animo profondamente commosso ho letto la lettera inviata ai Confratelli.

Quanta tristezza ho provato nel sentire le sue sofferenze, i suoi patimenti e la sua rassegnazione a tanto martirio! Come vorrei poter alleviare tanti dolori, lenire tante pene inflitte così ingiustamente!

Iddio l'avvalori e la conforti e la SS. Vergine Ausiliatrice la salvi e la faccia uscire libero da quella prigionia che l'incatena lungi dai suoi amati fratelli.

LINDA UBALDI.

Amatissimo Padre,

Colui che ora ti scrive è un aspirante missionario, orfano di padre e di madre, che si prepara, sebbene indegno, a lavorare in quel campo d'apostolato nel quale tu hai già sparso copiosi sudori.

O amato Padre! Quante cose avrei da dirti in questo momento! Quale entusiasmo s'agita nel mio cuore!

Vorrei salvarti, mortificare i tuoi persecutori, ricondurti fra i tuoi cari cinesini a spezzare loro il Pane degli Angioli! Vorrei glorificare la tua abnegazione in faccia al mondo pagano; e non posso: debbo limitarmi ad esprimere i miei dolori in queste povere parole.

Oh, che bella visione io vedo mai! Ti scorgo già, Padre amato, là nella prigione, prostrato ai piedi di Gesù morente, fermo, immobile che offri a Gesù il Calice dell'amarezza, e preghi e offri tutti i tuoi spasimi per la conversione dei tuoi cari cinesini.

Dovrei consolarti, farti coraggio, ma il cuore mi dice non esserci di bisogno; anzi cerco invece sul tuo esempio di consolare me stesso al pensare che lontano lontano c'è un cuore tanto generoso che prega e offre tutto se stesso per la mia santa perseveranza.

ATTILIO GIOVANNINI, sarto.
Aspirante Missionario.

alleluia!

I bronzi squillano — inni giocondi;
nel ciel fiammeggiano — raggi fecondi:
è tutto un giubilo, — tutto una festa;
ora di fremiti — di gioia è questa:
il Cristo morto
oggi è risorto!

Ogni tugurio — oggi s'abbella,
anche del reprobo — l'umida cella;
l'alma nocevole, — per colpe buia,
*al suon s'illumina — dell'*alleluia:
per tutti il morto
Cristo è risorto!

Ma per risorgere — Cristo da morte,
passion terribile — soffrì da forte:
soffrì per sciogliere — l'uom dal servaggio,
e per rimetterlo — nel suo retaggio:
per noi è morto
Gesù risorto!

Mirate, uomini, — con quanta cura
Cristo festeggiano — cielo e natura.
Da colpa liberi, — giocondo il core,
rendiamo grazie — al Redentore:
non più il Risorto,
per noi, sia morto!

P. E. Spriano.

Carlo e Filippo

Filippo, il servo di sopra.

Voglio parlarvi del piccolo mondo che mi circonda. Vedrete che bei tipi. Cominciamo da Carlo. Qui Carlo è tutto: servo di tavola, sacrista, uomo di fiducia. Puro sangue bengalese, dotato di un talento innato per starnutire. Egli starnuta dappertutto: al disopra delle vivande e nei vetri dei lumi; egli starnuta quando è allegro e nei momenti di malinconia. Se lo allontanano da un posto dove la sua presenza non è necessaria, egli starnuta ed il suo starnuto ha un'espressione di vendetta; quando lo invito a farsi fotografare è una sequela di starnuti, gioiosi come un fuoco d'artificio. Ciò non importa, Carlo è un uomo di principio. Non ne ha che uno, ma a questo tien saldo: « non fare mai oggi quello che si può fare domani ». Saputo il principio fatevi un'idea di tutto l'uomo.

Carlo, l'uomo di fiducia.

Viene poi Filippo, il *servo di sopra*, come lo chiamo io, perchè fa le camere e cura gli infermi. In tutto il suo insieme c'è un non so che di gotico per via di quelle sue gambe a stile ogivale. È un'anima contemplativa in un corpo muscoloso che farebbe venire l'acquolina in bocca ad un pittore. Egli lavora purchè gli si lasci il tempo di darsi all'orazione e di servire i malati. È disperatamente servizievole allora. Il suo più gran talento è combinare, per mezzo di coperte e di lenzuola, una specie di labirinto intorno al letto dell'infermo: ciò è quello che Filippo si ostina a chiamare « fare il letto al caro ammalato ». Quando ci siete in quel labirinto, bravi voi ad uscirne! Portandovi il pasto, Filippo ve lo dà a mala pena, come una gran concessione: nella sua faccia io non leggo che medicine e morte. No, io non crederò mai che i bengalesi siano tagliati per far gli infermieri.

D. V. MANGIAROTTI
Missionario Salesiano.

FIORELLINO

MAGELLANICO

Si chiamava Lorenzo. Nato e cresciuto nella campagna, lungi dal consorzio umano, da parenti molto poveri ed ignoranti, non aveva ricevuto alcuna istruzione.

Il poverino era caduto infermo, e la malattia, che durava già da molto tempo, l'aveva coperto tutto di piaghe, fuorchè alla faccia e alle mani. Eppure per quanto grandi fossero le sue sofferenze, mai dava in lacrime o in lamenti per non addolorare i suoi buoni genitori che lo adoravano e che egli contraccambiava di eguale amore.

Un giorno adunque, passando casualmente presso quella capanna, mi fermai per sapere a chi appartenesse, e, sentendo che v'era un fanciullo infermo da tanto tempo, entrai a visitarlo. Appena misi piede nel misero tugurio, il fanciullo si alzò a sedere sul suo giaciglio e prese a guardarmi fissamente con manifesta curiosità e contentezza.

— Come stai, mio caro? lo interrogai.

— Molto bene, mi rispose, e tu come stai, Veste Nera?

— Io sto bene, come vedi, ma tu non troppo, a quanto pare!

— Non troppo davvero, soggiunse il giovinetto, ma è cosa da poco, è niente, tutto passa.

— E dove ti senti male?

Alzando un lembo delle coltri di guanaco m'indicò ad una ad una le sue orribili piaghe, dicendo:

— Qui, qui, qui; ma è nulla... è nulla... non importa, poi tutto guarirà...

E sorrideva graziosamente.

« Che ragazzo singolare, pensai, tanto infermo e così allegro! ». Egli continuava a guardarmi fissamente con aria di bontà, finchè prese a dirmi:

— Sai, Veste Nera, che la notte scorsa sognai di te?

— Come è possibile, risposi io, che mi abbia sognato, se prima d'oggi non mi hai mai veduto?

— Sì, sì, continuò, ora che ti vedo bene, eri proprio tu la Veste Nera che ho veduto in sogno.

— Bene, racconta.

Ed egli:

— Sognai che stavo giocando presso il mare, quando d'improvviso vedo venir da lontano sulla spiaggia, due uomini neri neri, molto brutti in viso. Lasciai tosto il gicco e m'avviai verso casa. Ma accorgendomi che quei brutti ceffi mi tenevano dietro, presi a fuggire velocemente. Ma quelli m'inseguivano più da presso. Io correvo e correvo lungo il mare e già le mie gambe non ne potevano più dalla stanchezza... e quei cattivi soggetti stavano ormai per raggiungermi... Io gridavo forte... piangevo... chiamavo aiuto... avevo paura... molta paura... ma nessuno mi udiva, perchè non c'era nessuno... E quelli stavano già allungando le braccia per afferrarmi... quand'ecco, d'improvviso ti affacciasti tu, Veste Nera, con un bastone alzato in atto di minaccia, gridando a quei mostri:

— « Alto là, fermatevi: che volete? Non perseguitate questo povero ragazzo, perchè egli è mio! ». Quegli uomini brutti e cattivi, a questa intimazione, si fermarono sbalorditi, e, digrignando i denti con rabbia, disparvero in un baleno. Allora pieno di gioia e di gratitudine verso di te, o mio liberatore, io mi gettai fra le tue braccia, ti strinsi al mio cuore, e fu tanto il contento che provai, e il mio cuore prese a battere così forte, così forte, che mi svegliai! Dimmi, dimmi, non eri forse tu la Veste Nera che vidi in sogno e che mi liberò da quei due mostri? Dimmi di sì, giacchè ora ben ricordo il tuo sembiante, eri proprio tu!... non lo puoi negare!... Ah! permettimi che ti dia un abbraccio come quello della notte scorsa, e che mi fece tanto felice!... — Così dicendo mi si slanciò addosso, senza aspettare la mia risposta, mi circondò il collo con le sue mani, stringendomi fortemente, e mi baciò in fronte, ripetendo più volte:

— Grazie, grazie, Veste Nera; ti chiamo così, perchè non so il tuo nome; ti ringrazio di cuore, che mi hai salvato da quei due uomini così brutti e così cattivi: ora sono contento, molto contento!

Io ero confuso e non sapevo che dirgli:

Fiordi, montagne e ghiacciai delle gelide terre Magellaniche...

mai veduti prima, nè ho mai fatto male ad essi, perchè mi castigassero. — E si mise a piangere al ricordo di quella triste scena.

— Non piangere, amico mio, gli dissi, non torneranno più quei mostri, e, qualora essi ritornassero, sarò sempre pronto a difenderti; sta allegro.

A queste parole si rasserenò e riprese di bel nuovo ad insistere:

— Dimmi, dimmi chi erano quei mostri? Tu lo devi sapere.

— Chi lo sa? forse saranno demoni, mi azzardai a rispondere.

— Demoni?! E chi sono i demoni? m'interrogò ansiosamente.

Fu così che incominciai ad impartirgli un po' d'istruzione religiosa, incominciando dalle verità principali della nostra santa fede.

Il giovinetto, avidissimo di sapere, prestava un'attenzione grandissima e continuava ad insistere nelle sue domande, molto assennate.

Durai più di due ore ad istruirlo, due ore che passarono velocemente per me e per lui.

Quando mi congedai, le lacrime gli solcavano il viso, e baciandomi la mano con affetto mi supplicava che ritornassi presto a visitarlo.

ed egli allora proseguì con grande insistenza: — Ma dimmi, Veste Nera, chi erano quegli uomini così brutti che io vidi? Tu lo devi sapere certamente. Che volevano da me, perchè m'inseguivano? Perchè mi volevano prendere? Che cosa mi avrebbero fatto se mi avessero preso? Io non li avevo

Ritornai più volte ancora presso il caro fanciullo al quale spiegai la necessità dei Sacramenti e il loro aiuto per andare in Paradiso. Ora egli non aveva altro desiderio che di fare la santa Comunione. Ogni volta che mi congedavo, il fanciullo mi rinnovava la supplica di portargli presto il Pane Celeste, quel Pane vivo disceso dal Cielo, sotto le cui apparenze sta Gesù, vero Dio e vero Uomo, perchè desiderava tanto di riceverlo nel suo cuore.

***

L'ultima visita da me fattagli era avvenuta il 5 agosto, festa della Madonna della Neve. Il giorno seguente cadde tanta neve, e le strade divennero così fangose da essere impraticabili. Dovetti perciò ritardare la mia nuova visita fino al 10 di agosto.

Non appena entrai nella capanna, il pio giovinetto, contro il suo costume, si mise a piangere.

— Che hai, mio Lorenzino? gli domandai, ti senti forse più male del solito?

— No, Padre mio, io sto molto bene: ma piango perchè tu sei stato molto tempo senza venire a vedermi, mentre mi avevi promesso che saresti venuto presto; tu mi hai ingannato!...

— Perdonami, mio caro, perchè non fu tutta mia la colpa. Sai che ha nevicato molto in questi giorni e le strade divennero tanto cattive, che era impossibile servirsene.

— Ti sei ricordato di portarmi quel Pane del Cielo, in cui vi è Gesù vivo, Figlio di Dio? domandò con ansia.

— Sì, piccolo amico, l'ho qui con me e te lo darò. Ma prima dobbiamo pregare

... ove si svolse l'attività dei primi Missionari Salesiani.

insieme per preparare il tuo cuore a riceverlo degnamente.

Il fanciullo si rasserenò subito e stropicciandosi le mani per la contentezza, disse:

— Ah! bene, bene, che piacere! Potrò anch'io mangiare di questo Pane Celeste! Sappi che in tutti questi giorni ho sempre pensato alla santa Comunione... Gesù vivo nell'Ostia consacrata dal sacerdote... che ama tanto i fanciulli, e non vedevo il momento di potermi cibare di Lui. Di notte lo sognavo e mi pareva di vederlo Bambino, piccolo piccolo, che accarezzandomi mi dicesse: « Lorenzino, mi ami tu? ». « Sì, io gli rispondevo, Voi sapete, mio buon Gesù, che io vi amo tanto, tanto ». Ed Egli: « Anch'io amo te ». Il mio cuore gioiva, batteva forte forte, e mi svegliavo, cercavo attorno se vi era Gesù, ma non lo vedevo... E tu non venivi! Questi giorni mi parvero eterni!

Io ero commosso nel vedere tanta fede e tanto amore in un ragazzo di dodici anni, che fino a pochi giorni prima non aveva mai saputo se esistesse Dio, il Paradiso, l'eternità. Il vederlo ora tanto ansioso di ricevere la SS. Eucarestia, per unirsi intimamente con Gesù, santificatore delle anime, era cosa che rapiva.

Deposta fra due ceri accesi, su di un altarino improvvisato, la teca d'argento, dentro la quale era l'Ostia consacrata, incominciai a preparare il ragazzo alla santa Comunione. Egli si mise in ginocchio sul suo lettuccio, giunse le mani, e ripeteva con grande affetto le parole che io gli suggerivo. Prima di comunicarlo gli amministrai la santa Cresima, che lo rese ancora più fervoroso. Quando egli vide l'Ostia santa nelle mie mani, fissò gli occhi in essa senza batter palpebra e dal viso acceso dava a conoscere che anelava di ricevere nel suo cuore Gesù. Appena lo ebbe fra le sue labbra non potè trattenersi di lasciare cadere abbondanti lacrime di viva tenerezza.

Chiuse gli occhi, incrocicchiò le braccia sul petto, stringendole fortemente, come se stringesse visibilmente Gesù, e si adagiò sul capezzale.

Il suo volto divenne così bello, che parve raggiante di luce celestiale. Il Signore ha voluto far vedere visibilmente la trasformazione che si era verificata nell'interno di quel fanciullo, e con quanto piacere fosse entrato in quell'anima candida e tanto desiderosa di unirsi a Lui.

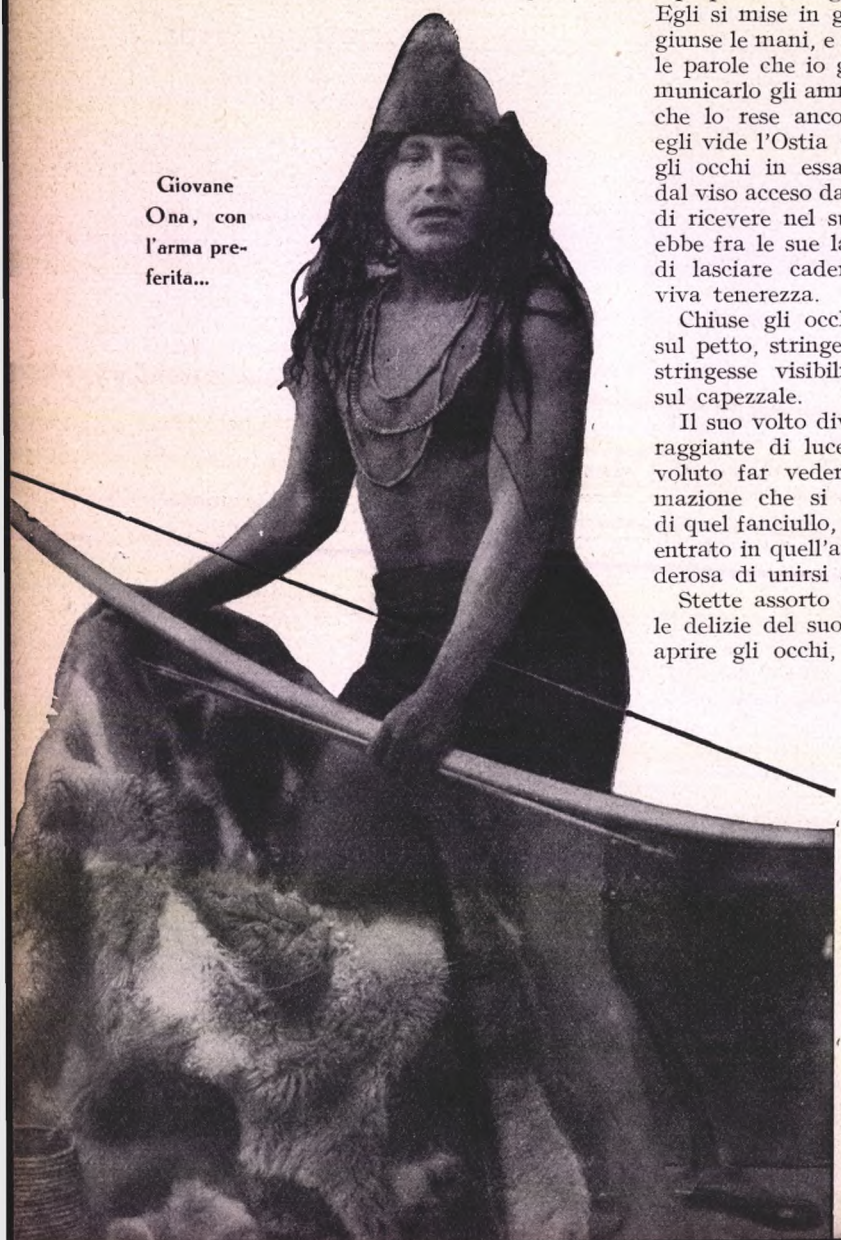
Stette assorto per lungo tratto, godendo le delizie del suo Dio Sacramentato, senza aprire gli occhi, senza muovere labbro.

Io non osai distrarlo da quell'estasi divina!

Quando finalmente si riscosse, non finiva di ringraziare Gesù che gli aveva concessa tanta grazia.

Quando mi congedai Lorenzino si mise a piangere per tenerezza. Mi volle abbracciare affettuosamente come se io fossi stato suo padre. Poi mi disse:

— Vieni ancora presto a trovarmi, perchè



Giovane Ona, con l'arma preferita...

la tua presenza, caro Padre, mi fa molto bene: quando tu sei qui non sento più dolore, ed il mio cuore gode assai. Ah, se tu sapessi quanto bene mi hai fatto! e quanto ti voglio bene in ricompensa! Tu mi hai insegnato a conoscere Dio, nostro Creatore e Padre, e tutte le cose del Cielo; tu mi hai liberato dai mostri dell'inferno... tu mi hai portato il Pane Celeste che contiene Gesù vivo... tu... — e per la troppa commozione scoppiò in un dirotto pianto.

Fu quella l'ultima volta che potei vedere il caro giovinetto. Volò al Cielo la festa dell'Assunzione di Maria Santissima.

La Madonna, la cara Ausiliatrice dei cristiani, lo volle con sè in Paradiso, proprio in quella bella solennità per celebrare insieme il suo trionfo.

Don MAGGIORINO BORGATELLO
Missionario Salesiano.

Associazione Gioventù Missionaria.

SCOPO. — Lo scopo dell'Associazione è di suscitare e aiutare le Vocazioni Missionarie.

SOCI. — Soci possono essere non solo i giovani, ma anche gli adulti.

DOVERI. — 1. Di pregare per le Vocazioni Missionarie. 2. Di dare, possibilmente, per le medesime, almeno due soldi al mese.

VANTAGGI. — 1. Di cooperare con G. C. e coi Missionari alla salvezza delle anime. 2. Di partecipare alle preghiere e opere buone che fanno i Missionari e i loro aspiranti. 3. Di godere delle numerose Indulgenze, Facoltà e Indulti concessi agli ascritti.

INDULGENZE PLENARIE. — 1. Nel giorno dell'iscrizione e nel giorno anniversario. 2. Una volta al mese assistendo alla S. Messa e pregando per le Vocazioni Missionarie. 3. Nelle feste del Signore: *Natale*, *Circoncisione*, *Epifania*, *Pasqua*, *Ascensione*, *Pentecoste* e *SS. Trinità*. 4. Nelle feste della Madonna: *Immacolata*, *Natività*, *Assunzione* e *Maria Ausiliatrice*. 5. Nelle feste di *San Francesco di Sales* o di *San Francesco Saverio*.

Una brava massaia india.

SU E GIÙ PER IL MONDO

ELOGIO A UN PACIFICATORE DI TRIBÙ

Il missionario P. Fastrè è riuscito con una tenacia e uno zelo ammirevoli a pacificare le tribù montanare di Mafulù della Papuasia; un'opera questa che pareva impossibile agli stessi selvaggi. La scena della pacificazione è sobriamente descritta negli *Annali di nostra Signora del S. Cuore* con queste parole: «Innumerevoli cinghiali caddero e nel loro sangue s'intrise la lancia di guerra come firma di pace. Il P. Fastrè conservava un pezzo dell'arma; l'altro pezzo lo prendeva la tribù pacificata per deporlo non in archivio, perchè i nostri selvaggi non conoscono tante genialità europee, ma nella *marea*, come a dire nella capanna che funge da albergo pubblico».

Sir Uberto Murray, governatore della Papuasia, si congratulò col Missionario e lo pregò di continuare l'opera sua di umanità e di pace. Anche un pagano con una curiosa riflessione volle lodare il Missionario e la sua parola conferma meglio d'ogni altra considerazione, la realtà di questo cambiamento radicale nei costumi sanguinosi d'una volta:

— Ah, Missionario, come hai fatto bene a venir qui! Ora almeno si può andare a ballar lontano senza pericoli, e si può veder ballare senza ricevere sullo stomaco una saetta...

COLUI CHE SEMINÒ... I MACCHERONI!

Era, leggiamo in *Luce e Tenebre*, un mussulmano del Centro d'Africa, agricoltore appassionato e, più ancora, mangiatore vorace di maccheroni. Nei suoi campi non aveva mai avuto un simile frutto, di cui tanto era ghiotto. Sapendo che i maccheroni vengono dall'Italia si porta un giorno da un Missionario italiano e gli domanda con insistenza una scatola di maccheroni. Il Missionario ne aveva e gliene vende una scatola, che il mussulmano paga senza difficoltà.

Subito l'intraprendente agricoltore fa piantare in un suo orto i maccheroni, e li cura con tutta diligenza inaffiando e tenendo la terra pulita dalle erbe cattive. Ma la stagione passa e non nasce niente.

Un bel giorno il Missionario viene citato dinanzi al tribunale, e si sente dire dal giudice: — Lei è accusato d'aver venduto al sig. X della merce avariata, perchè egli piantò inutilmente quella che lei gli vendette per roba di prima qualità.

Il Missionario casca dalle nuvole e protesta che egli non ha mai venduto nè sementi, nè piantine da trapiantare.

Il giudice chiama il mussulmano e lo prega di spiegarsi bene. Il Missionario scoppiò in una risata ed il giudice diede una buona lavata di capo al... maccherone.

QUANTI SONO I MISSIONARI ITALIANI?

L'*Annuario missionario italiano*, pubblicato per cura della Benemerita Unione Missionaria del Clero in Italia incontrando l'unanime consenso di quanti si interessano di Missiologia, è indispensabile per chi desidera notizie complete e sicure sulle Missioni affidate a Missionari italiani.

Missionari italiani: Sacerdoti 1822, Laici 708
Suore 4080

Il bel volume di 260 pagine presso l'Unione Missionaria del Clero L. 10.

L'origine del Giappone

secondo la mitologia giapponese

(Continuazione)

D'un volo, Susanovo si trovò nella pianura del cielo. Il terreno era già diviso in tanti rettangoli, separati da piccoli rialzi che trattenevano l'acqua.

— Mia sorella vuol già piantare il riso! Che fame che ha! Ora le faccio vedere io come si fa!

E si mise a rovinare le dighe, a riempire i canali d'irrigazione, sì che in breve tempo tutto il lavoro fu distrutto.

Amaterasu infuriata, con l'arco e le frecce, si fa contro il fratello.

— Cara sorella, cosa vuoi fare con quelle armi? Attenta a non farti del male.

— Tu che cosa sei venuto a fare qui su? Non c'è abbastanza posto per te giù in mare?

— Sono venuto ad uccidere due o tre rane; sta attenta con quelle frecce; guarda che una buona spada ce l'ho anch'io. — E snudata la spada cercò di colpire l'amata sorella.

Amaterasu, con rapida parata, mandò in pezzi la spada del fratello. Questi allora, pieno di furore, strappò dal collo della sorella la collana di pietre preziose finte e le ridusse in briciole.

— Caro fratello, facciamo la pace. Guarda dai pezzi della tua spada sono nati degli dèi, li adotto per miei figlioli, con diritto d'eredità.

— Già che sei così buona adotta anche le deesse che sono nate dai pezzi della tua collana, tanto hai della roba da mantenere tutti... Ora permettimi solo di visitare i tuoi possedimenti, poi me ne vado.

— Fa pure; laggiù, in quella spelonca, c'è il mio palazzo, ho impiantato un cotonificio moderno. Guarda di non fare dei discorsi sovversivi alle operaie. Addio.

***

Amaterasu, dopo aver dato a ciascuno dei suoi figlioli qualche occupazione, si diresse verso il palazzo-cotonificio. Era seguita da Oshi-homimi, uno dei tanti nati dai pezzi della spada rotta. L'aveva nominato suo segretario; perchè doveva diventare uno degli antenati della casa imperiale giapponese. Doveva essere cioè l'anello di congiunzione tra Amaterasu che stava sopra, ed i discendenti che di solito vengono dopo.

Più Amaterasu si avvicinava alla sua capanna e più si faceva sentire un odore, quale lo si sente nei campi giapponesi concimati di fresco.

— Qui Susanovo ne ha fatta un'altra! — E si precipitò nel cotonificio, dove le operaie esterrefatte, invece di lavorare si tenevano il naso tappato.

— Ah! Augusta padrona! Guardi cosa han gettato qui dentro!

— Non spaventatevi per così poco. Bisogna sapere utilizzare tutto, tutto serve. Si vede che mio fratello era un po' brillo. I suoi gusti sono un po' differenti dai nostri; è uno che viaggia sempre, bisogna compatirlo.

Oh! Cosa succede! Sui tetti si sentiva un fracasso da mulino; colpi da orbo, poi tra uno schianto di assi, ecco apparire la faccia allegra di Susanovo.

— Cara sorella, prendi questo... — Una robaccia larga, schifosa piombò sui telai, sporcando tutto di sangue.

Un urlo di raccapriccio si levò, poi un fuggi fuggi.

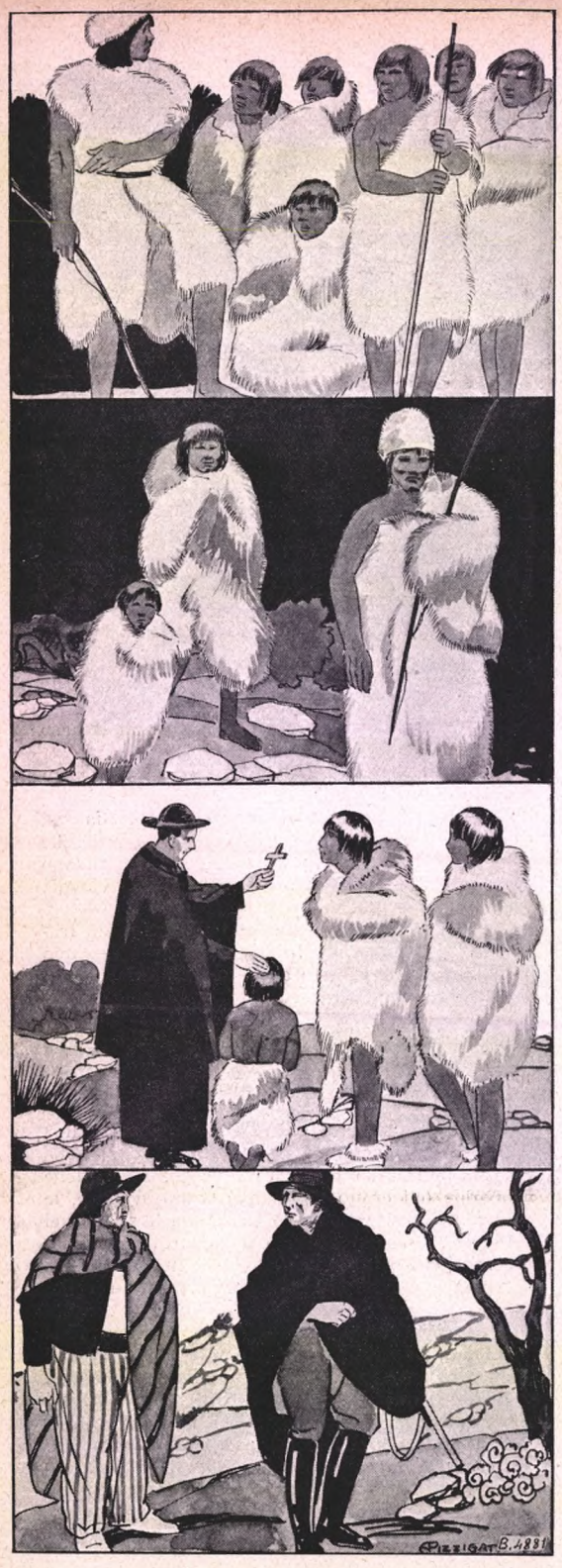
— Avete tanta paura di una pelle di cavallo? Fermatevi, fermatevi.

Ma Susanovo gridava al vento. Metà delle operaie (ed erano tutte dee) erano svenute, le altre nella ressa, s'erano ferite con le spole; nel fuggire, nessuno aveva dei riguardi per Amaterasu, che spinta in un angolo, saltava disperatamente perchè le avevano pestato un callo.

— Mi vendicherò! Farò sciopero! Vedrete se saprò vendicarmi! Tutti hanno da accorgersi del mio sciopero! Tutti son fuggiti! Che vergogna! Fuggirò anch'io. Vado a chiudermi nella grotta di Ama-no-iwa e così non avrò più seccature.

Amaterasu si diresse difilata alla caverna di Ama-no-iwa e si chiuse dentro ermeticamente. Con l'ultimo buco che tappò, sparì l'ultimo raggio di luce. Il mondo piombò nell'oscurità. Il sole s'era ecclissato.

(*Continua*).



L'isola de

Racconto di

— Mano agli archi, alle frecce, ai coltelli, ai lacci! — grida il Grande Capitano Katórro.

Tutti sono pronti, tutti sono disposti a difendere disperatamente le loro tende, le loro donne, i loro figliuoli.

Essi sanno che ormai sono dei condannati a morte. Ricacciati negli antri più inaccessibili come belve feroci, decimati dalla mitraglia, che cosa possono fare se non rivoltarsi, se non vendere a caro prezzo la loro testa? Che cosa sono ancora i grandi, gl'invincibili guerrieri della foresta? Che cosa sono divenuti i dominatori della selva e del deserto? Branchi d'animali dispersi, affamati, massacrati.

Il cacico Katórro sapeva questo e altro ancora. Ma conosceva egli tutte le nefandezze, le crudeltà che nell'isola e fuori dell'isola si commettevano sui poveri figli della foresta?

No certamente.

La prima raffica micidiale era passata sugli Indi l'anno della prima esplorazione spagnuola. Da allora, per anni e anni, finchè non si sostituì la Croce alla mitraglia, continuò sanguinaria la persecuzione dei selvaggi. Essa toccò il più alto grado di ferocia quando, con il pretesto di purgare quelle terre da una razza pericolosa e feroce, degli ingordi speculatori, veri mercanti di carne umana, decisero di sbarazzarsene a qualunque costo. E cominciò la caccia. I selvaggi divennero selvaggina!

— Sono belve! Sono cannibali, antropofagi! Assaltano le nostre case, rubano le pecore, ammazzano senza scrupoli — dicevano i ricchi pastori per avere pretesto di togliere loro i boschi, di cacciarli dalle loro terre ed estendere sempre di più i già vastissimi territori. I padroni si servivano di avventurieri, di gente senza fede e senza legge per la caccia spietata. E li pagavano.

Katórro sapeva ben poco di quanto era successo e succedeva in quell'isola,

la morte.

G. Cassano.

che si poteva ben dire l'isola della morte.

Cosa aveva fatto il bandito Gutierrez? C'è da inorridire. Egli si era messo al servizio di uno dei più grandi padroni di *estancia* (vale a dire di fattoria) dell'isola. Il focoso e feroce brigante arrivò al punto di rapire una povera india con il suo bambino lattante. Dopo averla seviziata come una bestia, un giorno le strappò dalle braccia la sua creaturina e la scagliò violentemente contro un macigno sfracellandogli la testa. Non ancora soddisfatto, lo scellerato, trascinò la donna al bosco e, dopo averla mutilata orrendamente recidendole le mani e i piedi, la impiccò a un albero.

E il terribile Poppér, che si divertiva a sparare sui poveri figli della selva come fossero uccellacci di rapina? E se ne vantava!

E che dire di tanti poveri Indi, alcuni giovinetti ancora, condotti via come schiavi esposti sulla pubblica piazza, venduti con contratti nefandi, a vili mercanti di carne umana?

Ah, quanti tristi convogli segnarono di gemiti e grida strazianti i sentieri dell'isola della morte!

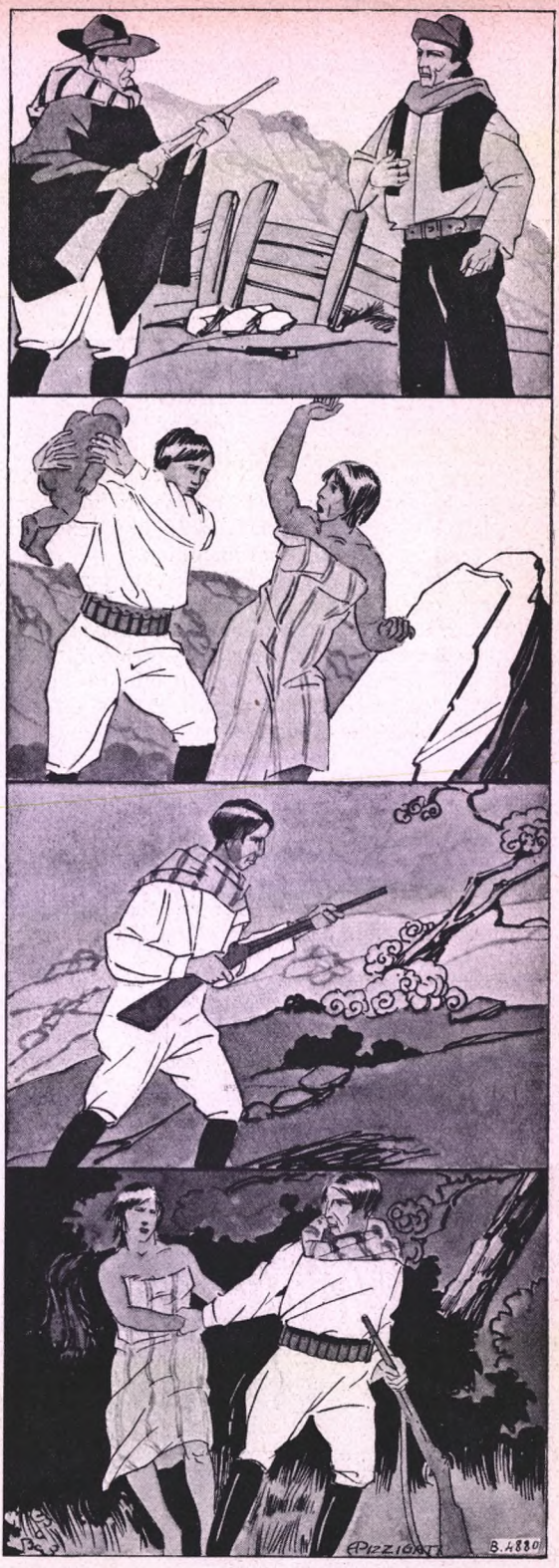
A branchi, uomini, donne, bambini, erano spinti a forza all'*estancia* e rinchiusi in luride tettoie. Di qui s'incamminavano per l'ultimo viaggio, che non doveva avere più ritorno.

***

L'*estancia* di Martin Velasco vide più volte passare quelle tristi processioni di condannati!

Le sue tettoie risonarono in certe notti di urli disperati. Martin, benchè non odiasse e non perseguitasse direttamente gli Indi, pure approvava in cuor suo che fossero in qualche modo allontanati quei pericolosi vicini, che l'isola fosse ripulita per sempre dai selvaggi che presentavano sempre un disturbo e una grave minaccia.

(*Continua*).



IL VENDICATORE DEI KIVAROS

1 - L'evasione.

— Sempre in ritardo! Hai ancora gironzolato lungo la via? — E l'*hidalgo* brandendo la frusta si avvicina al bambino.

— Padrone, io raduno il gregge quando il sole cala dietro le colline. Ma è così lunga la via, e le pecore son così stanche a sera!

— Belle scuse, davvero! E codesto libro che hai in mano, contro tutti i miei ordini, cos'è? Un catechismo, ancora? È forse esso che ti insegna a rubarmi il pane che mangi?

— Non ho mai smarrito una pecora sola, don Manuel... E questo libro me lo diede tuo fratello, insegnandomi a leggerlo e ad amarlo.

— Baie! Ora comando io; e tu, pastore, resterai sempre pastore!

— Don Lorenzo, diceva che ho diritto di istruirmi, rispose tranquillo, ma fermo il piccolo. Ma il brutale padrone, esasperato, urlò: — Basta, cane d'un meticcio! Prendi, per la tua insolenza! — e lasciò cadere con violenza la frusta, che s'abbattè fischiando su una spalla quasi scoperta del bimbo. Questi, sfidando coi grandi occhi neri il suo carnefice, carezza silenziosamente con la mano un formidabile molosso che ringhia ai suoi fianchi.

* * *

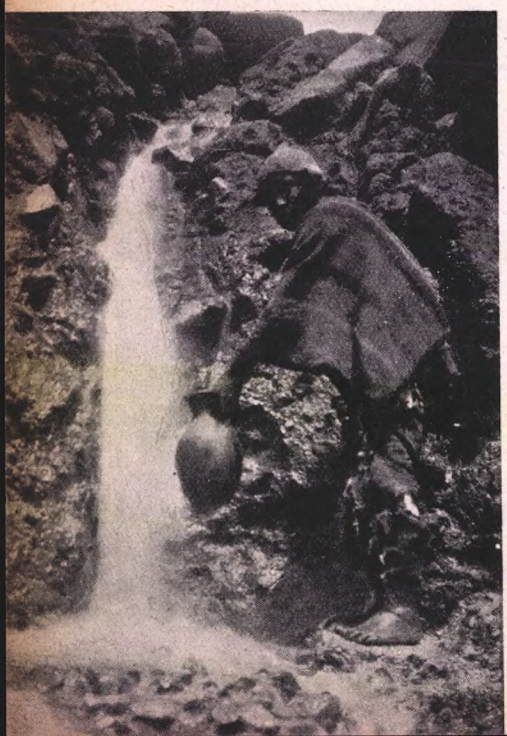
Che mai può aver fatto per ricevere un tale affronto quel piccolo indio, dal volto dolce ombreggiato dal largo *sombrero?* Povero Pablo!

Nelle immense *haciendas* che si stendono sugli altipiani dell'Equatore, l'autorità del padrone non ha confini, tanto che anche la giustizia si ferma alle porte d'acacia che le chiudono. Potere terribile quando si trova nelle mani di un bruto, come don Manuel Santiago di Torreviva!

Però le cose non erano sempre state così all'*hacienda San Esteban.* I peones, pur timorosi della collera del nuovo padrone, ricordano sottovoce la paterna bontà di suo fratello maggiore, don Lorenzo, morto da tre mesi appena. Nella vasta sala da pranzo che raccoglie attorno alle sue tavole bianchi e creoli, mulatti e indi, davanti al seggiolone vuoto del padrone, si biasima aspramente la condotta di don Manuel. Nella città vicina, la civettuola Cuenca, egli scialacqua in pazze fastosità il patrimonio degli avi. Poi, privo di fondi, scuro in volto, corre all'*hacienda,* vende un terreno e ne intasca il ricavato, distribuendo a tutti ingiurie e minacce, per ritornarsene poi, caduta la notte, ai suoi bagordi, punto badando ai suoi dipendenti, che pure dovrebbe pensare a render contenti.

* * *

Negli sguardi dei servi il padrone ha scorto un rimprovero: ed ora quel monello



Un servo di don Manuel Santiago di Torreviva.

raccolto per carità pretende di insegnargli la morale. Ci vuole una lezione, che sia d'esempio. Egli si rivolge al bambino:

— Domani passerai in qualità di boaro alla fattoria « de la Fuente ». Là sapranno domare la tua testardaggine. Via!

Ma ecco che si spalanca una porta e una domestica si slancia dentro, abbraccia il piccolo e si rivolge al padrone:

— Padrone, non batterlo! Egli ha obbedito a sua madre. Son stata io a dirgli...

— E chi ti ha permesso di lasciare il tuo lavoro?.... Sì, abbraccialo il tuo bambino! Domani sarà tardi.

— Padrone, non farlo! Non separarmi da lui!

— Ho detto! Fa' largo.

— Per pietà! Per tua madre, che ti abbraccia tutte le sere...

— Largo! Lasciatemi passare.

— Ti prego! Per il tuo buon fratello...

— Ah! sempre questo ritornello! Maledetta schiava! Domani mi sarò vendicato, sta' certa!

E il malvagio, respinta la povera creatura che cade distesa a terra, si allontana a gran passi, facendo scoppiettare il suo frustino, mentre i curiosi spariscono dalle finestre dell'*hacienda*.

— Ti ha fatto male, mamma? — domanda il bambino.

— No, Paolino, risponde l'indiana sollevandosi con fatica. — E tu?

— Oh, comincio ad abituarmi alle percosse, risponde il bambino con un mesto sorriso.

Queste parole provocano uno scoppio di singhiozzi della povera madre, che esclama:

— No, così non può durare! Tu sei il figlio d'un gran capo: non devi restare in simile posizione! Bisogna partire. Ecco qua Giovanni, il *mayoral*, che ci saprà dare un buon consiglio.

Il buon maggiordomo era giunto, avanzandosi a lenti passi; delle rughe profonde solcavano il suo volto abbronzato dal sole equatoriale. Egli disse alla donna: — Il padrone vuol toglierti tuo figlio. Egli lo odia quanto suo fratello l'amava: e dal vostro attaccamento per lui viene ogni vostra sventura. — E abbassando la voce proseguì:

— Ti ricordi di quella triste sera in cui don Manuel, disperato per un debito di gioco, venne a strappare a suo fratello duemila piastre? Nella notte nera partirono entrambi per Cuenca: e il giorno dopo don Lorenzo vi moriva, avvelenato, si dice, dal fratello che ne agognava l'eredità. Quest'affare non è ancora chiaro; ma giuro che sarà fatta giustizia!... Quanto a voi fuggite da questa casa che è maledetta. In città monsignor Vescovo vi proteggerà e vi troverà qualche altro posto. — Ma la donna pro-

testò: — No, Juan; ora il mio Pablo è forte: è un Kivaro, un figlio di capo e fatto per vivere libero, non per custodire il bestiame d'un padrone malvagio!

— Va bene. Ascolta allora. Fino a Sig sig, l'ultima città verso l'est, ci sono sei ore di cammino. Il Curato farà l'impossibile per aiutarvi: e due ore dopo potrete essere nelle montagne dell'est dove nessuno vi potrà raggiungere.

— Grazie, Juan! Mi hai dato un consiglio prezioso. Come posso ringraziarti?

— Accettando questo *machete* (coltellaccio da caccia) che vi potrà servire, di notte. Troverete presso il portone semiaperto una sacca con qualche provvista. La vostra fuga non sarà segnalata che domattina alle sette, e allora voi sarete già al sicuro.

— Vieni con noi, caro Giovanni, disse il bambino, tutto carezzoso. Ti si farà gran festa nella mia tribù. — Ma il vecchio scosse il capo:

— No, caro: son troppo vecchio per accompagnarvi. Benchè la vita qui sia penosa, da un anno a questa parte, il padrone non osa maltrattarmi ed io posso aiutare un poco i vostri compagni di sventura. Eppoi voi altri tornate alla patria: io invece non ho più nulla che mi trattenga sulla terra... Ma sentite, la campana dà il segno del pasto: approfittatene, chè avrete bisogno di essere in forze. Quando vedrete il disco della luna posarsi sui monti dell'Azuay, sarà il momento. Percorrete allora i campi di mais, fiancheggiati da eucalipti: arriverete così allo stradale. Dio vi accompagni!

Due ore dopo l'*hacienda* pareva addormentata. Tutti si erano recati al luogo del loro riposo, perchè le giornate estive son lunghe e faticose sull'altipiano. Ma in oscuro angolo del *patio* (cortile) la madre e il figliuolo, accoccolati uno presso all'altra, avvolti nei loro lunghi *ponchos* (mantelli di lana), attendono la mezzanotte.

— Mamma, io veglio con te! — mormora teneramente Pablo. Ma ben presto, in quell'immobilità, la testolina si appoggia sulla spalla materna e un leggero respiro esce dalle labbra del piccolo addormentato.

Ecco che un passo pesante risuona sull'impiantito della terrazza, una porta scricchiola: è il padrone che va a riposo. Lassù nel firmamento stellato la luna si muove lentamente, a un quarto appena del suo cammino. La povera donna rivede, come in un rapido sogno, la scena brutale della serata. Perchè quell'odio contro di lei e del bambino? Trattati come schiavi, o bestie da soma, esposti agli scherni, minacciati, battuti... Oh, piuttosto la fame, le privazioni, la morte in mezzo alla foresta!...

Di soprassalto essa si scuote. Il cerchio azzurrognolo della luna rischiara i pendii dell'Azuay: è l'ora! (*Continua*).

L'hacienda San Esteban.

Con approvazione ecclesiastica. — D. DOMENICO GARNERI, Direttore-responsabile. — Torino, 1932 - Tipografia della Società Editrice Internazionale.

C 842

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

BATTESIMI

Gallina Tina (Torino) pel nome *Silvia Bonino* — Salesiani (Alassio) pei nomi *Lisa, Alfonso* — Mattavelli Elisa (Milano) pei nomi *Bonacina Emilio Leopoldo Carlo, Maggioni Carlo Mario Emilio, Crippa Luca Luigi Emilio Fermo, Crippa Carlo Luca Emilio Francesco* — Bozzini Don Carlo (Intra) pei nomi *Giovanni, Maria* — Sorelle Ansaldi (Boves) pei nomi *Marchisio Caterina Domenica, Giuseppina Maria, Francesco Bartolomeo* — Vitto prof. Nicola (Cosenza) pel nome *Bosco Giovanni* — Ferrari Francesco (Varana) pel nome *Adelina Casolari* — Sibona Anna Maria (Torino) pel nome *Anna Maria* — Gautier Elvira (Torino) pel nome *Ernesto* — Appiano Caterina (Baldicchieri) pei nomi *Giulia, Giulio* — Squazzoni Don Pietro (Collesalvetti) pei nomi *Maria, Pia* — Bottelli Emilio (Milano) pel nome *Luigi* — Bigi Concetta (Agello) pei nomi *Paolo, Teresa* — Can. Savio Don Giuseppe per Mulatero (Saluzzo) pei nomi *Vaira Maddalena, Mulatero Giovanni, Mulatero Giulia* — Borioli Teresa (Magenta) pel nome *Borioli Carla* — Griffa Lucia (Vinovo) pel nome *Maria Lucia* — Griffa Giovanni Luigi (Vinovo) pel nome *Giovanni Luigi* — Pessano Ada (Varazze) pel nome *Luigi* — Seminario Vescovile - Camerata S. Opilio (Piacenza) pel nome *Teodoro Antonio* — Salesiani (Astudillo-Spagna) pei nomi *Antonio, Michele Rua, Marcellino, Maria della Neve, Andrea, Giovanni, Pietro, Ambrogio, Placido, Teresina del Bambino Gesù, Luigi, Maria Auxiliadora, Teresa* — Lioj Annina a mezzo Pierro Lucia (Venosa) pel nome *Rosa Maria D'Andretta* — Salese Elena a mezzo Pierro Lucia (Venosa) pel nome *Salese Pasquale* — Caputo Nicola a mezzo Pierro Lucia (Venosa) pel nome *Caggianelli Ida* — Lisanti Giuseppina a mezzo Pierro Lucia (Venosa) pel nome *Caggianelli Giustina* — Aschieri Domenica (Torino) pei nomi *Luigi, Antonio* — Russo Rosita (Torino) pei nomi *Olga, Adele.*

INDIA-ASSAM.

Compagnia SS. Sacramento (San Benigno Canavese - Salesiani) pei nomi *Filippo, Silvio* — Brusa Maria (Casale Monferrato) pel nome *Carla* — Racca Michele (Volvera) pel nome *Orsola Ausilia* — Varaldo Maria (Savona) pel nome *Giovanni Bosco* — Fornarese Serafina (Torino) pel nome *Serafina* — Bianchi Don Agostino (Roma) pel nome *Giovanni* — Perk Don Giovanni (Damme-Germania) pei nomi *Francesco, Maria, Agnese* — Caloni Rodolfo Elina (Legnano) pel nome *Campari Gian Carla* — Sibilia Maddalena (Conversano) pel nome *Pasquale Scottone* — Alexandre Giovanna (Venezia) pel nome *Maria Angela* — Sorelle Musso Emanuel Virginia (Torino) pei nomi *Virginio, Luigi* — Ranieri Ada (Villa d'Aiano-Bologna) pel nome *Pietro* — Beretta Giuseppina fu Luigi (Legos-Ledro) pel nome *Stefania* — Gabellini Teresa (Rimini) pel nome *Teresa* — Garoglio Don Luigi (Este) pel nome *Alessi Vittorio* — Gamba Suor Francesca (Novara) pel nome *Francesca* — Pedezzini Carmela (Trento) pel nome *Anna Maria* — Perotto Rosa (Torino) pel nome *Rosa* — Rovero Giovanni (Torino) pel nome *Giovanni* — Chavez Rosa Maria a mezzo Lòpez (Aguascalientes-Mexico) pel nome *Maria Luisa* — Lòpez Josefina (Aguascalientes-Mexico) pei nomi *Giov. Battista Viàney, Maria Maddalena* — Istituto Salesiano A. Sperti (Belluno) per l'adozione di un orfano col nome di *Giovanni* — Bastari Gattoni Agata (Borgomanero) per l'adozione di un orfano col nome di *Bartolomeo* — Boietti Francesco (Romagnano Sesia) pei nomi *Moggio Teresa, Ardizzone Vincenzo* — Fantoni Pezzoni Lelia (Mellegno) pei nomi *Bortolo, Quintiliano, Cesare, Aurelia.*

(Continua).

REFERENDUM

Come è sorta in voi l'idea missionaria?

Saremmo gratissimi e tornerà certamente di edificazione ai benefattori delle Missioni e a tutti i lettori, se, i Missionari e gli Aspiranti si degneranno rispondere brevemente e sinceramente al nostro quesito.

Gli scritti saranno pubblicati.

SOLUZIONI DEI GIOCHI DEL MESE DI FEBBRAIO

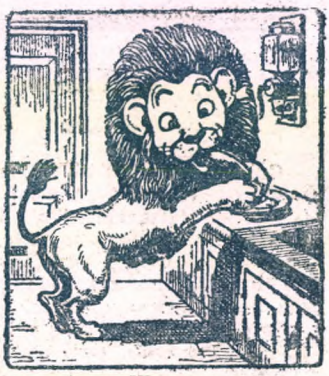
Sciarade: 1. inter-esse = interesse.
2. miss-Jona-rio = Missionario.
3. bar-lume = Barlume.

Monoverbi: 1. fra-n-c'è-se = francese.
2. tre-gua = tregua.

Mandarono l'esatta soluzione: Franceschini F. - Tomasoni A. - Leoni M. - Rapetti T. - Piccard C. - Silvestrini V. - Greco G. - De Andrei C. Martignoni G. - Ghisolfi A. - Giudice G. - Pedretti M. - Gotto G. Francesco. - Biroli A. - Arata P. - Portalupi M. - Negro G. - Romeo E. M.

La sorte ha favorito: Franceschini F. - Tomasoni A.

PASSATEMPI



13. Ma, d'un tratto, che succede?
Ei si sente in alta sede,
Sopra un mobil ascensore,
Fra il « tic tac » del proprio core.

14. Così giunge a salvamento
Colla pelle in pien contento.
E gli cessa il gran tremare...
Alla fin può respirare!!!

15. E Katanga? Corre e gira,
E la fame già lo attira,
Proprio in casa del padrone,
Dove può far colazione.

16. Il padrone, in quel momento,
Con la moglie stava intento
Allo specchio a farsi in fretta
Un po' po' di toeletta.

17. Il leone, mezzo brillo,
Salta dentro tutto arzillo;
Le bretelle tosto ei mira
E, addentate, a sè le tira.

18. Ma « tric trac », in un baleno,
I bottoni vengon meno
E così succede questo
Ed ancora tutto il resto. *(Continua)*.

SCIARADE.

I. L'*uno* piace al pigro
E l'*altro* impera a noi.
Senza uno scritto
Esser *total* non puoi.

II.
Canta il *primier*
Ride il *secondo*
Rode l'*inter*.

III.
Del *primo* non han gli uomini
Amico più costante;
In alto si levarono
Coll'*altro* Omero e Dante.
L'*intiero* accoglie rose
D'april nei vaghi dì
E frutta saporose
Quando settembre uscì.

MONOVERBI.

(1)

$$n - a - n$$

(2)

$$P\ V$$

NB. — Tra i solutori verranno sorteggiati due libretti delle LETTURE CATTOLICHE.

LA SOLUZIONE DEVE ESSERE INVIATA ALLA DIREZIONE DI « G. M. » VIA COTTOLENGO 32, TORINO 109, ENTRO IL MESE DI MARZO.